



Lavoratori varesini tra cantieri e Malpensa

Pubblicato: Giovedì 1 Maggio 2008

 I problemi del lavoro a Varese, una delle province a più alta occupazione d'Italia, stanno innanzitutto nei tanti **cantieri**, nel **lavoro nero** a cui sono costretti gli immigrati, ma anche nel grande e moderno hub di **Malpensa**: e tutte tre queste parti erano in corteo il primo maggio a Varese, dietro striscioni che li caratterizzavano o nascosti tra la folla.

Per gli immigrati, raccolti principalmente dietro gli striscioni della [associazione varesina Ubuntu](#) il problema principale, quello che li ha mossi a sfilare nella giornata del primo maggio, è più ancora della sicurezza una condizione di residenza stabile: “il problema principale, per noi, è il **permesso di soggiorno**: ottenerlo, e più ancora mantenerlo. Anche per chi lavora è un problema serio quello dei ritardi nel riceverlo, per esempio” spiega il manifestante tunisino che è arrivato a Varese con un accordo tra il nostro e il suo paese nel 2001. “Sto a Masnago da tanti anni, sto bene ora – Precisa lui – All’inizio l’accoglienza è stata difficile, ma ora non ho difficoltà”. Con lui alcuni colleghi, uno dei quali spiega di essere arrivato a Varese con già il contratto di lavoro in tasca, come la legge Bossi Fini prevederebbe. Un caso più unico che raro. “So di essere fortunato. Ma sono qui e manifesto per i permessi di soggiorno dei lavoratori che lo sono meno di me”.

 Sono prevalentemente stranieri anche quelli che stanno dietro lo striscione della Fillea CGIL, il **sindacato degli edili**, il settore più tartassato dagli infortuni, dove troppo spesso gli incidenti sono gravissimi o mortali: “Anche se si tratta di un settore più visibile e più esposto degli altri, ma solo uno di quelli in cui gli infortuni sono probabili” spiega **Marino Mazzola**, della segreteria Fillea. Con lui affrontiamo anche il problema dell’“autonomizzazione” degli edili: “Spesso i lavoratori sono costretti a rendere la partita Iva e lavorare da autonomi. Una situazione che rende ancora più polverizzato e senza controllo il settore, che è già fatto di aziende di 3-4 dipendenti in media”.

Quello del lavoro precario, dei drammi di chi lavora nell’edilizia o deve chiedere un permesso di soggiorno ogni sei mesi, non è però la sola grande questione varesina sul tavolo: l’altra, che coinvolge il futuro di migliaia di lavoratori, è quella che tocca **Malpensa**.

“Io spero solo in una ripresa del lavoro – spiega **Raffaele dell’Erba**, 37 anni, al lavoro alla LSG Sky Catering, la seconda impresa per numero di lavoratori a Malpensa – su Alitalia ormai non contiamo più da tempo, è una questione che non ci importa più. Quello che ci importa è che i vettori più importanti restino a Malpensa e tornino a girare il lavoro, che ora è un disastro”.

Raffaele parla come dipendente di una azienda che ha 150 lavoratori in cassa integrazione ma sente, come tutti quelli che lavorano lì “Che l’aeroporto ha ancora grandissime potenzialità. E il fatto che vada via **Alitalia** sblocca solo una situazione critica. **Me lo lasci dire: che non ci sia più per noi lavoratori, sarà solo una fortuna**”.

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it

